

# Monte Sannace, lo «scrigno» dei segreti e dei tesori peuceti

Nuove ricerche e studi nel volume di Angela Ciancio e Paola Palmentola

L'insediamento archeologico nei  
pressi di Gioia del Colle sarebbe  
l'antica «Thuriae in Sallentinis»: è  
l'ipotesi più accreditata tra gli studiosi

di GIACOMO ANNIBALDIS

**U**n rammarico resta: non aver trovato, in tanti anni di ricerca archeologica, un elemento – anche solo un indizio – per identificare con più certezza il nome dell'antica città. A Monte Sannace, l'insediamento archeologico che sorge a pochi chilometri da Gioia del Colle, una città peucezia si stende sulla collina, con ampie propaggini abitative ai suoi piedi: sono resti di dimore, di edifici pubblici o di culto, di tombe signorili e no, di officine e magazzini... Qual era il suo nome? La rilevanza strategica ed economica del centro è indicata anche dalle quattro ampie cinte murarie, che si sviluppano per una lunghezza di circa 12 km, con alcuni tratti ben affioranti. Eppure ancora non abbiamo un toponimo sicuro dell'insediamento.

Comunque, si può ormai abbandonare ogni cautela, e attribuirgli il nome di Thuriae, secondo un'ipotesi già avanzata dal Mayer: la medesima «Thuriae in Sallentinis» citata dallo storico romano Livio, che racconta come fu «presa d'assalto» dal re spartano Cleonimo, accorso in aiuto dei Tarantini contro i Lucani alleati di Roma negli ultimi anni del IV sec. a.C.

Ed è questa la denominazione topografica adottata anche nel recente e consistente volume *Monte Sannace, Thuriae. Nuove ricerche e studi*, curato da Angela Ciancio e Paola Palmentola; la prima è stata per molti anni direttrice del parco archeologico di Monte Sannace e del Museo sito nel castello di Gioia; la seconda è docente presso l'Università di Bari, e per anni ha condotto – con i giovani studenti – scavi sul sito (il volume è edito da Edipuglia, pp. 706, euro 80,00 con accluso dischetto, per notizie suppletive).

La rilevanza del sito di Monte Sannace è data soprattutto dal fatto che i suoi reperti «restituiscono – come dice in presentazione al volume l'ex soprintendente Luigi La Rocca – il palinsesto più completo della storia e dell'evoluzione di un centro della Peucezia dall'età del ferro alla conquista romana». La Peucezia era il territorio del popolo iapigio, che abitava quella che oggi diremmo Terra di Bari; e difatti l'antica città di Thuriae occupava una postazione strategica tra il mare Adriatico e lo Ionio, a poca distanza dalla magno-greca Taranto e dai maggiori centri peucezi, come Kailia (Ceglie del Campo) e Bari, da una parte, e Silbion (Gravina) dall'altra; nonché Egnazia, anch'essa – a dire del geografo

antico Strabone – peucezia, seppure immediatamente confinante con la Messapia.

Dagli Anni '50 del '900, la collina di Monte Sannace viene investigata scientificamente – dapprima dall'archeologa Bianca Maria Scarfi, e in seguito, dagli Anni '80, dalle due curatrici del volume –, rilevando le tracce di una storia non marginale dell'antico popolo apulo, fino all'assimilazione romana: difatti, i reperti ci parlano di una frequentazione che va dall'età del ferro al I sec. dopo Cristo.

E – per quanto si debba lamentare una dannosa attività di scavi illeciti, che hanno depauperato il sito, nonché le nostre conoscenze – i reperti superstiti ci indicano vita, splendori, crisi della città, nonché la sua fine, che dovette essere violenta: segnali di devastazioni, infatti, con tracce di incendi e di improvvisi abbandoni di suppellettili domestiche, fanno risalire un primo tracollo agli anni delle incursioni di Annibale (fine III sec. a.C.); e, quindi, ne datano uno seguente, e definitivo, ai primi decenni del I sec. a.C., riconducibile alle vicende della guerra sociale, che vide dopo l'anno 90 a.C. la vasta ribellione dei popoli italici a Roma; ovvero causato dalle razzie degli schiavi di Spartaco, due decenni dopo (come proponeva lo storico Mario Pani).

La ceramica, da quella geometrica indigena, dell'VIII-VII sec. a.C., a quella di importazione greca, ci aiuta in qualche modo a ricostruire la vita domestica che si conduceva a Thuriae: dove, nei secoli VI-III, la città appare governata da un clan di «principi guerrieri», che avevano assimilato le modalità e i rituali dell'aristocrazia greca, in specie della vicina Taranto. Questo suggeriscono le tombe a semicamera sull'acropoli (ritrovate nel 1978, purtroppo già depredate), due delle quali presentano pareti decorate da pitture policrome, con fregi a bucrani e a patere. I corredi funebri dovevano essere di una qualche raffinatezza, per personaggi di rilievo: basti pensare al ritrovamento di un bellissimo – e rarissimo nel suo genere – cratere corinzio (VI sec. a.C.), per fortuna depresso ai margini esterni della tomba, e quindi non avvistato dai tombaroli. Il vaso riprende un noto episodio della saga di Troia, l'uccisione di Memnon in duello con Achille, alla presenza delle due rispettive madri, Aurora e Teti; dal sangue del giovane eroe etiope si sprigionano uccelli, destinati a piangerne la morte per l'eternità: un analogo sentimento di imperituro cordoglio si intendeva – con questo vaso – augurare al sepolto di Thuriae.

Sull'acropoli, la parte elevata della città, antefisse in ceramica – figuranti le tipiche facce di gorgone, con zanne e linguaccia, in funzione apotropaica – suggeriscono la presenza di luoghi di culto; cui fa riferimento, tra l'altro, l'iscrizione «DAMA», riferita probabilmente alla dea Demetra, nonché la carcassa di un bovino, combusto e ritualmente sep-



pellito nel VII sec. a.C., con una delimitazione di massi calcarei e una ciotola iapigia geometrica deposta presso la cervice: però manca del tutto la testa del bue, il bucranio, che – verosimilmente – scarnificata doveva essere appesa alle pareti del tempio o sull'ara (immagine ripresa in una delle tombe principesche).

E se sull'acropoli emerge la vita signorile dei ceti aristocratici peucezi, nella città bassa di Thuriae si distende invece il labirinto di case-magazzino, dove la presenza di grandi contenitori d'argilla, conficcati nel pavimento, erano funzionali allo stoccaggio di prodotti agricoli; mentre strumenti – come pezzi di aratro, pesi vinari in bronzo, pesi di telaio, macchine... – mostrano lo svolgimento di una quotidiana attività artigianale; cui fanno riferimento anche i ritrovati bolli sulle ceramiche, marchi industriali di officine indigene o di imprese d'altri territori.

Tutto questo, e molto di più, sussurrano il Parco archeologico e paesaggistico di Monte Sannace, istituito nel 1988, e i reperti in mostra nel Museo a Gioia del Colle. Tutto questo certifica – quasi un rendiconto completo degli ultimi decenni di scavo, eppure non conclusivo – il volume su *Monte Sannace, Thuriae. Nuove ricerche e studi*.



**ARCHEOLOGIA**  
A destra gli scavi di Monte Sannace e a sinistra un dettaglio da un cratere

